



Usa Academy

Avinoam Shalem:
«Roma capitale
del Mediterraneo»

di **Federica Manzitti**
a pagina 13

Al centro del mondo

Avinoam Shalem, docente di arte islamica, direttore dell'American Academy: «Roma non solo fulcro della classicità, ma punto nevralgico dell'area mediterranea»

Fascino

**Amo quello che
altri chiamano
difetto: il disordine
delle città del sud,
il loro rumore.**

**Avendo vissuto
in Medioriente,
lo sento come un
elemento familiare**

Prossime iniziative

Tema dell'anno, l'Etica. Conferenza sulla memoria delle città a primavera. Poi incontri su Moschea e Museo di arte orientale

A cosa serve un'accademia straniera in una città come Roma è una domanda cui può rispondere il ventiquattresimo direttore dell'American Academy, Avinoam Shalem. Nato nel 1959 ad Haifa, Israele, docente di arte islamica alla Columbia University dopo aver ricoperto lo stesso incarico nelle università di Monaco e Tel Aviv, nonché consulente della Fondazione Getty, Shalem poco prima di Natale si è insediato al Gianicolo, nella villa in cui dal 1894 ha sede questa istituzione statunitense che vive di fondi privati. La sua specializzazione è in arte araba del bacino mediterraneo con riferimento all'alto Medioevo, e ciò spiega cosa, una nomina come la sua, può aggiungere alla percezione che Roma ha di sé stessa. «La mia designazione — racconta — è il segnale che si vuole intendere la capitale

italiana non più solo come il centro della classicità, ma come punto nevralgico di tutta l'area mediterranea. Del resto, pensando all'Impero romano, ricordiamoci che arrivava in Siria e in Marocco, per non dire dell'Impero d'Oriente con i territori bizantini poi islamizzati».



Un punto di vista ampio sul ruolo geopolitico della capitale, che il direttore vuole mantenere per il suo mandato. Che effetto le ha fatto trasferirsi in piena pandemia?

«Mi è sembrato di entrare dentro un quadro di Piero della Francesca o di De Chirico. Uno spazio metafisico un po' spettrale, affascinante, ma troppo silenzioso. Io amo quello che altri chiamano difetto: il disordine vitale delle città del sud, il loro rumore. Avendo vissuto parte della mia vita in medioriente, lo sento come un elemento familiare».

Con lei sono arrivati anche i 22 vincitori del Rome Prize 2020, borsa di studio per ricercatori e artisti, e le quattro borsiste dell'Italian Fellowship. Come si svolgeranno le attività dell'Accademia in un anno particolare come questo?

«Ovviamente ci muoviamo in osservanza delle disposizioni del governo italiano contro la diffusione del virus. Ad esempio i consueti "Friday walks", le passeggiate alla scoperta della città, sono stati sospesi. Ma questo non ci fermerà. Qualche giorno fa ho portato un gruppo di borsisti in biblioteca. Abbiamo preso *Description de l'Égypte*, opera scritta da oltre cento studiosi durante la campagna di Napoleone in Egitto, e parlato delle spedizioni scientifiche, di quanto fosse grande il mondo e di quanto c'è ancora da scoprire».

Cosa porterà all'American Academy il punto di vista di uno studioso di arte araba?

«In una prospettiva storica quella araba è lo sviluppo della cultura visiva tardoclassica. La classicità ha vissuto nella cultura orientale del Medioevo, come nella Baghdad degli Abbasidi o in Arabia Saudita. Guardando a oggi credo che si debba favorire il dialogo tra Europa e Islam, soprattutto attraverso il Mediterraneo e la sua storia che ancora oggi si racconta sbilanciata verso occidente».

Prossime iniziative?

«In un anno accademico che abbiamo voluto dedicare all'Etica, il 23 febbraio parleremo di Città coloniali e cittadinanza imperiale con le studiose Mary T. Boatwright e Mia Fuller. A primavera è in programma una conferenza sulla memoria delle città, ma vorrei anche parlare della moschea di Roma, tra le più importanti d'Europa e, perché no, del Museo di arte orientale cittadino».

Federica Manzitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Info

● **L'istituzione**
Accademia
Americana, via
Angelo Masina,
5, aarome.org

● **Il direttore**
Avinoam
Shalem (Haifa,
Israele, 1959,
foto di Claudio
Guañitoli),
docente di Arte
dell'Islam alla
Columbia.
Tra le sue
pubblicazioni:
*Islam
Christianized*
(1998), *The
Oliphant:
Islamic Objects
in Historical
Context* (2004),
*Facing the Wall:
The Palestinian
-Israeli Barriers*
(2011), *The
Chasuble of
Thomas Becket:
A Biography*
(2017).

● **Eventi**
«Towards
Freedom:
Chicago
Muralists
in the Struggle
for Liberation»
(9 marzo), con
Rebecca
Zorach e Nicole
Marroquin;
«The City of
Rome: Urban
Infrastructure
and Urban
Form from
Medieval
to Early
Modern Times»
(13 aprile)
con Pamela
Long e Nicola
Camerlenghi